



Raffaella Carrà. FOTO LAPRESSE

Nostra signora del Tuca Tuca

Raffaella Carrà, icona della tv pop, compie 70 anni

Ha attraversato ogni genere: dai fagioli al sabato sera, dalle «carrambate» a Sanremo. Una vita piena e vivaddio senza scandali

MARIA NOVELLA OPPO

SCUSA RAFFAELLA, SE TI FACCIAMO GLI AUGURI PER LA FESTA DEI TUOI 70 ANNI, CHE RICORRONO GIUSTO OGGI. CELO SAREMMO VOLENTIERI RISPARIATO E AVREMMO RISPARIATO ANCHE A TE IL CLAMORE, SENON FOSSE CHE È DIVENTATA FACCENDA DA TG, PERCIÒ QUESTIONE NAZIONALE, del resto come tutto quello che ti riguarda. Dicono che sei fuggita nelle Filippine, forse proprio per evitare celebrazioni da elogio funebre e insistenze su un'età che ormai, guarda, è del tutto normale. Moltissime tra le più belle signore del palcoscenico mondiale hanno più o meno 70 anni. E, d'altra parte, niente che ti riguardi può sfuggire ormai al mito della Raffa nazionale.

Non c'è generazione o genere che non ti conosca, arbitrariamente, come icona «erotica», per via del tuca tuca con Alberto Sordi, rivisto mille volte in onda. Anche se un ombelico non fa primavera e la tv, da quel lontano 1970, aveva ancora molte cose da svelare e scandali da scandalizzare. Inutile fare l'elenco dei titoli, dei balli e delle canzoni che hai cantato in Italia e in Sud America. Tu, come Garibaldi, eroina dei due mondi e, come Kim Novak, donna che visse due volte. Una

vita da portatrice di ombelico e una da madonna dei miracoli, capace di far riabbracciare dopo decenni figli perduti, fratelli dispersi e amanti separati dagli oceani della vita. Con una parola saggia per ognuno e qualche lacrima sincera (come si può dubitarne?) per tutti.

Non c'è genere televisivo che tu non abbia frequentato, dai fagioli al Festival di Sanremo, dai quiz ai recenti talent show, dai varietà del sabato sera a tutte le carrambate degli anni Novanta. In mezzo (anni 80), c'è stato pure lo scontro con Bettino Craxi: tu come Grillo, anche se tu, per fortuna, non hai mai creato un partito, pardon un movimento. I tuoi movimenti erano tutt'altri: l'agitarsi del caschetto di capelli biondi, le gambe allenate dagli studi di ballerina. E a proposito di gambe, si dice che ci avesse fatto qualche pensiero anche Frank Sinatra, dopo che giraste insieme il film *Il colonnello von Ryan*. Ma tu, come una vera signora, non confermi e non smentisci.

Erano i lontani anni Sessanta, prima dei varietà e di tutto il resto, cioè della tua trasformazione in madre di tutta la tv. Tu che per essere mamma di tutti, non hai mai avuto figli e che, per essere fidanzata di tutti, ti sei limitata a quei due strani ragazzi: Japino e Boncompagni. Almeno per quello che sappiamo noi, perché, pur avendoti avuta sempre per casa, non sappiamo quasi niente di te. Nella tua vita privata, niente matrimoni e niente scandali: che meraviglia! Una persona seria come te dovrebbe avere un ministero. Oppure dovrebbe fare quel solo programma che ti manca: un telegiornale, o comunque un programma giornalistico, che era anche uno dei sogni di Mike Bongiorno. Ma non glielo hanno mai lasciato fare; neanche, figuriamoci, il suo amico Berlusconi, per il quale abbandonò la Rai.

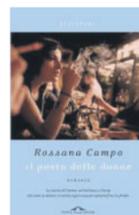
Tu pure, alla fine degli anni 80, un salto in Fininvest lo hai fatto, ma senza molta convinzione e al di sotto dei tuoi collaudati standard spettacolari. Per te, come per Baudo, si trattò di un'infiltrazione in terreno nemico, di un errore di calcolo. Soprattutto da parte della Rai e di Bettino Craxi. E appare davvero paradossale, con quello che è successo poi e che oggi sappiamo, che il capo dei socialisti italiani abbia sollevato allora uno scandalo per i tuoi compensi di star. Roba da non credere, pura demagogia, che riecheggia oggi in certi atteggiamenti di chi vuole controllare i conti in tasca a tutti e poi non vuole fare i conti con la democrazia interna. Tu chissà che cosa ne pensi. Torna presto e ancora tanti auguri.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Campo e Caltabellota: il corpo femminile e la ricerca di un'identità



IL POSTO DELLE DONNE
Rossana Campo
pagine 152
euro 152
Ponte alle Grazie



SA REINA (LA REGINA)
Simone Caltabellota
pagine 172
euro 13,00
Ponte alle Grazie

PONTE ALLE GRAZIE PUBBLICA PIÙ O MENO CONTEMPORANEAMENTE DUE INTERESSANTI ROMANZI, «IL POSTO DELLE DONNE» DI ROSSANA CAMPO e «Sa Reina» di Simone Caltabellota. Sono due romanzi diversi, anzi diversissimi, ma con qualcosa in comune. Intanto nell'uno e nell'altro il racconto si sviluppa in prima persona che non è una caratteristica da trascurare, anzi pericolosa perché espone l'autore al sospetto di autoreferenzialità. Sospetto che i due autori affrontano coraggiosamente non nascondendo che aspetti essenziali della loro vita sono riflesse nelle vicende dei loro protagonisti.

Dunque sono due romanzi introspettivi (anche se non so se esistono romanzi che non lo siano). Ma qui lo sono esplicitamente, per sincera confessione, se pur orientati in direzioni diverse (anzi opposte): in Rossana Campo verso il mistero del corpo femminile (che lei stessa incarna), in Caltabellota in un viaggio mentale verso il proprio riconoscimento e ricerca della propria identità.

Il posto delle donne fruga nella carne delle donne scoprendone il potenziale di ansie e di desideri. Di desideri che sono pensieri giacché nelle donne sentimenti affetti e idee si mobilitano contemporaneamente producendo un unico impulso di aspettative e di volontà. In loro l'amore, il piacere, la gelosia, la vendetta. Si appoggia a una idea di mondo coerente e determinato che non ammette distrazioni né dimenticanze. L'integrazione tra corpo e mente fa delle donne esempi di intransigenza e di risolutezza che nel relativismo maschile si stempera in convenienza e compromesso...

Al centro del romanzo vi è una protagonista (forse l'autrice stessa) colta nel dolore dell'abbandono da una storia che continuava da tre anni finché l'altra è sparita presa da un nuovo amore. L'abbandono è dolore e disponibilità che non è rinuncia al dolore ma solo il modo di intrattenerlo. Di scoprirne la profondità e constatarne l'inevitabilità. E di meditare vendette. Vendette non contro la sofferenza che stai patendo ma contro l'idea stessa di innamoramento e la sua intoccabile innocenza. Solo con la vendetta e la ricerca del colpevole riacquisti il diritto di vivere. E ancora di innamorarti.

Rossana Campo è una scrittrice colma di energia che spende e spande senza economia convinta

...
Due romanzi diversissimi, ma entrambi introspettivi

che spargerla è moltiplicarla. Il linguaggio è spedito e bollente, arricchito, come è di dovere, da vasti apporti dal «parlato». Caratteristica questa, di origine Arbasino e poi Tondelli, condivisa da tutti (o quasi tutti) i giovani (e ormai non più tanto giovani) scrittori italiani.

Ma non certamente da Caltabellota che scrive in un «italiano scritto» corretto e perfino grigio. È perché Caltabellota con *Sa Reina* lavora con materiali freddi appartenenti alla sfera mentale e estranei alla visceralità (o carnalità) della vita quotidiana... L'autore viene costretto a ricordare, a ricostruire un passato che non conosce e dal quale fa emergere la sua identità. Un passato al quale non basta essere sorprendente (e inatteso) per farsi stilisticamente credibile ma che raggiunge la sua autenticità (e lo spessore della sua segretezza) facendosi strada, con successione abilmente governata, in una serie di molteplici passaggi tra irrazionali e magici.

La bravura di Caltabellota è di non avere affrontato l'autobiografismo frontalmente ma di avere messo il suo protagonista (e dunque se stesso) al centro di una favola che attraverso sogni e allucinazioni (non ha importanza come procurati) mette a nudo la sua vita anteriore (precedente ai suoi anni di adulto)...

Tutto ha inizio da una vacanza-viaggio del protagonista-autore (di una settimana) nel Sulcis, dove sono le sue origini sarde, per assistere un amico inglese (archeologo) impegnato in una ricerca intorno alle tombe di eroi e giganti lì (nella zona) reperibili. Così l'amico archeologo; per lui invece più a valere è il ricordo di bambino quando il nonno lo portava a ammirare il gigantesco albero così alto e enorme di rami (conosciuto come Sa Reina) da illudere di voler reggere il cielo. Dunque il lettore è immediatamente immerso in una atmosfera di grandiosità surreale: E lì rimarrà per tutta la durata del romanzo passando di sorpresa in sorpresa. Ma la sorpresa non sono tanto i fatti di cui si viene a conoscenza (già di per sé grandemente sorprendenti) quanto le modalità tra ambigue e inverosimili in cui si manifestano. È quella ambiguità e inverosimiglianza il segreto dello stile di Caltabellota e che fa di lui uno scrittore originale e forte in un panorama generale (come questo italiano) omologato tra «scrittura predicatoria» e «giallo». La qualità di *Sa Reina (La regina)* è di vestire di illeggibilità la troppo semplice leggibilità della vita trasportandola (trasformandola) da evento qualunque in una realtà che ha la crudeltà e l'impenetrabilità del sacro.